Una breve postilla alla relazione di Ferruccio Marzano.

Sono molto grato all'amico Ferruccio Marzano per la sua bella presentazione di questo mio libro su Napoleoni. Vorrei solo aggiungere, se mi è consentito, alcune parole per chiarire meglio tre o quattro punti di rilievo da lui sollevati e su cui egli sembra attendere una mia risposta.

Napoleoni, come è noto, si è mosso su una pluralità di piani eterogenei (filosofico, economico, politico), alla ricerca di un difficile compromesso tra il marxismo e la tradizione economica neoclassica, tra l'interventismo e il liberismo, tra l'economia di piano e quella di mercato. Non era un compito facile, per un complesso di ragioni oggettive. E nel faticoso e talvolta sofferto sviluppo del pensiero di Napoleoni si possono cogliere alcune di queste difficoltà. Ma non attribuirei a Napoleoni un "approccio ondeggiante", né assumerei a chiave di lettura complessiva della sua opera l'esistenza di una sua "duplice anima". Su molte importanti questioni affrontate il pensiero di Napoleoni rivela una coerenza di fondo. Ossia fedeltà a una visione organica complessiva. Penso al suo rifiuto della logica repressiva della società capitalistica, alla denuncia della tendenza a un uso insensato della tecnologia, ai giudizi da lui espressi su Marx, su Walras e su Keynes.

So bene che su altri punti egli ha modificato la sua opinione nel corso del tempo. Mi riferisco, in particolare, ai suoi giudizi sul libro di Sraffa del '60, sul riformismo, sulla politica dei redditi, sull'assunzione del salario come variabile distributiva indipendente. Lo ha fatto con l'onestà intellettuale propria di chi è sempre disposto a mettere in discussione le proprie opinioni. Non si è trattato di debolezza o incertezza di pensiero, come alcuni critici sostengono, ma di convinzioni inizialmente maturate e poi riconsiderate gradualmente, in assoluta buona fede, alla luce di una riflessione più approfondita, del progredire del dibattito teorico e dell'esperienza storica.

Napoleoni riteneva di poter conciliare due diverse tradizioni di pensiero economico in tema di valore: quella marginalista dell'utilità e scarsità, centrata sul lato della domanda (e sul presente), e quella classico-marxiana del costo reale di produzione, centrata sul lato dell'offerta (e sul tempo storico). Prescindendo dalle loro teorie della distribuzione, che considerava logicamente infondate. Egli intendeva portare avanti tale operazione di sintesi teorica sul terreno specifico dell'origine del sovrappiù, che pensava potesse ricondursi tanto a pluslavoro quanto a un'astensione dal consumo. Io non ho mai condiviso questo suo punto di vista. Per me un differimento del consumo non può spiegare l'origine del sovrappiù, perché tale differimento può avere luogo solo in un sistema economico che abbia in precedenza generato un'eccedenza di prodotto rispetto a quanto è necessario a reintegrare ciò che è stato consumato nel corso del processo produttivo.

Un secondo punto che vorrei chiarire è quello relativo allo schema di organizzazione del volume, che Marzano non ritiene io abbia sufficientemente spiegato. Il criterio che ho seguito nel cercare di disporre in una sequenza organica i vari capitoli del libro, molti dei quali sono rielaborazioni di miei precedenti articoli, è ricordato nella premessa al volume. Consiste nel passaggio da un antecedente a un conseguente logico: cioè da un esame delle critiche rivolte da Napoleoni al sistema economico esistente a un'analisi delle sue proposte di cambiamento di tale sistema. Nella prima parte del libro, intitolata 'Umanesimo ed economia', ho esposto nelle grandi linee la concezione critica che Napoleoni aveva del capitalismo storico. Nella seconda parte, che ha per titolo "L'altra economia", ho considerato il modo in cui egli concepiva la costruzione di un nuovo tipo di società, in cui la scala dei valori non fosse stabilita solo da un meccanismo di coordinamento delle decisioni approssimativo e imperfetto, come quello del mercato, strumento certamente utile, ma tutt'altro che democratico e largamente manovrato da mani interessate. Mi sono cioè soffermato su quegli aspetti in relazione ai quali mi è parso che fosse possibile cogliere maggiormente l'originalità del pensiero di Napoleoni sul terreno propositivo e normativo.

Un terzo punto che richiede un chiarimento riguarda il mio atteggiamento nei confronti della cosiddetta 'svolta del 1970', ascritta da vari interpreti, in un'ottica discontinuista, al pensiero di Napoleoni. Mi pare che Marzano accolga sostanzialmente la mia confutazione della loro tesi di un

ritorno di Napoleoni a Marx. La 'svolta del '70' ha infatti rappresentato una definitiva presa di distanza di Napoleoni dal pensiero di Sraffa, ma non un ritorno alla 'legge marxiana del valore', quella che afferma che vi è un preciso rapporto di proporzionalità tra i valori-lavoro e i prezzi di produzione. Tale proposizione è chiaramente erronea e Napoleoni l'ha sempre respinta. Così come ha sempre respinto altre importanti affermazioni di Marx. Ad esempio, la sua fiducia in un crollo inevitabile del capitalismo, come conseguenza dell'aggravarsi delle proprie contraddizioni interne.

Questo non impediva a Napoleoni di riconoscere nel lavoro dell'uomo l'origine e la sostanza del valore. Il che, a mio avviso, contribuiva a porre Napoleoni fuori del marxismo dogmatico, ma non di quello critico, inteso come metodo di ricerca e canone di interpretazione sociologica e storiografica.

Un ultimo punto che Marzano mi chiede di chiarire riguarda il significato che attribuisco all'espressione "umanesimo positivo", che compare nel titolo del libro. Con tale locuzione ho inteso indicare una concezione laica dell'esistenza, che assuma la libertà naturale dell'uomo come riferimento ultimo. In altri termini, ho voluto richiamare una filosofia illuministica dell'essere che – nel riconoscere la realtà del mondo esterno, opponendosi in questo allo spiritualismo e al coscienzialismo, che la negano – veda nell'uomo, animale ragionevole, la naturale "misura delle cose". L'umanesimo filosofico positivo implica l'idea che gli esseri umani abbiano la capacità di autoprogettarsi e con la forza della ragione possano costruire consapevolmente il proprio destino, in spirito di solidarietà e con senso comunitario. E' un umanesimo che rifiuta ogni forma di determinismo – compreso quello economico, quindi anche il materialismo dialettico – e respinge il dominio totalizzante del capitale. E che non ignora i progressi della tecnica, ma non li enfatizza nemmeno fino al punto di ritenere che la storia dell'uomo trovi la sua logica conclusione nel trionfo della società opulenta e tecnologica, in cui l'oggetto prodotto, la 'cosa', finisce con l'assumere una posizione dominante nei confronti dell'uomo che lo ha prodotto.

Lungi dal voler accentuare la propria distanza da Marx, Napoleoni ha posto alla propria attività scientifica l'obiettivo, filosofico e critico, di "rivitalizzare" il sistema di pensiero marxiano, profondamente scosso dalla perdita di credibilità della teoria pura del valore-lavoro. Ha cercato di farlo riproponendone il nucleo centrale e riprendendo e sviluppando alcuni importanti temi filosofici e psicanalitici del marxismo critico francofortese: quelli dell'alienazione, del dominio del capitale sull'uomo, di un uso corretto della tecnologia, del recupero della qualità della vita, delle relazioni tra gli esseri umani e il mondo della natura, del rapporto tra ordine naturale e soprannaturale, della salvezza dell'uomo, intesa come fatto interiore. Sono temi che Napoleoni ha cercato di sviluppare e approfondire in modo originale, soprattutto sul terreno dell'incontro tra il marxismo e il soggettivismo (e in particolare con la filosofia dell'essere di Heidegger). A mio avviso, non ci è forse interamente riuscito. Ma ci ha indicato un terreno promettente di ricerca interdisciplinare, di sicuro interesse e ancora largamente da esplorare.

Duccio Cavalieri